tentis amen(n)". Con la destra indica il trigramma con il nome di Gesù- in minuscola gotica e con l'asta della h trasformata nel braccio verticale di un Crocefisso in miniatura- entro il sole raggiante che è collocato nella cuspide. Essa è sovrastata da un tabellone a vento ove è dipinto un volto che il nimbo crocesignato e la scritta ci farebbero supporre essere Cristo ma che capelli e barba grigi assimilano piuttosto all'iconografia di Dio Padre.

La cassa è interamente dipinta, all'esterno con semplici campiture rosse, molto usurate, sulle quali si intravvedono decori floreali bianchi ottenuti con mascherine. Al centro delle ante rimangono due cerchi bianchi, in origine profilati, sui quali si staglia un simbolo cruciforme affiancato dalle lettere A P e S P. All'interno invece vediamo su due registri l'angelo annunziante e sant'Antonio abate a sinistra, la Vergine annunziata e san Sebastiano a destra. Il fondo che accoglie il san Bernardino allude ad un cielo blu trapunto di stelle.

Considerata la proporzione della tavola centrale (232×80 cm) è difficile che essa fosse destinata ad un altare, si tratta piuttosto di una ancona da pilastro che ha miracolosamente mantenuta pressoché intatta la sua capsa lignea, che serviva da protezione e che veniva aperta solo durante le celebrazioni o le solennità. Le capsae sono citate di frequente nei contratti o nelle visite pastorali ma ne sopravvivono rarissimi esemplari: considerato il loro scopo soprattutto funzionale erano spesso di fattura meno raffinata , talvolta assegnate a artisti diversi dagli autori della tavola principale, e sono state tra i primi elementi ad essere dispersi mano a mano che le necessità del culto modificarono gli spazi delle chiese e l'ingombro degli altari.

È chiara dunque l'importanza di questo pezzo, che di manomissioni ne ha subite pochissime. Esso conserva tracce materiali impagabili, ma anche dati immateriali di estrema importanza per lo studio della ti-

Restauro sostenuto da

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

Restauro a cura di
Delfina Fagnani - Sesti Restauri

Restauro diretto da
Emanuela Daffra

La mostra (26 gennaio - 17 marzo 2013)
è stata realizzata in collaborazione con la
Parrocchia di Santa Maria Assunta di Endenna

Museo Adriano Bernareggi
Via Pignolo, 76 - Bergamo - Tel. 035.248772
info@fondazionebernareggi.it

Fondazione Adriano Bernareggi Bergamo

Sostenitori ufficiali della Fondazione Adriano Bernareggi

Fondazione Banca Popolare di Bergamo onlus

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

Sponsor

fondazione cariplo

Fondazione della Comunità Bergamasca onlus

Sponsor tecnici

FIDELITAS SERVIZI DI SICUREZZA

L'ECO DI BERGAMO CUORE BERGAMASCO

Studio Zonca - Fotografia Studio fotografico Da Re

...rende meraviglia a chiunque lo vede...

IL SAN BERNARDINO
DI ENDENNA RESTAURATO

FONDAZIONE ADRIANO BERNAREGGI

...rende meraviglia a chiunque lo vede...

IL SAN BERNARDINO
DI ENDENNA RESTAURATO

Dalla parrocchiale di Endenna, al termine di un restauro realizzato da Delfina Fagnani grazie al finanziamento della Fondazione Credito Bergamasco, ci giunge un oggetto straordinario per tipologia, per conservazione, per storia.
E il fatto che ancora porti con sé molti interrogativi non fa che accrescerne il fascino, sfidando la nostra volontà e la nostra capacità di comprensione.
Proprio perché ci pone tanti e diversi quesiti è utile affrontarlo, sia pure in estrema sintesi, da angolazioni differenti.

Forma / tipologia / funzione

La nostra conoscenza della immensa varietà di suppellettili create dalle necessità liturgiche e delle devozioni cattoliche si è tanto ristretta che talvolta, davanti a manufatti del passato, si resta privi dei termini per definirli.
Lo testimonia l'imbarazzo dei pochi studiosi che, a partire dall'inizio del Novecento, si sono occupati del San Bernardino di Endenna, chiamandolo, di volta in volta, "trittico" o "tabernacolo".
Non è né l'uno né l'altro.
Limitandoci ad una descrizione oggettiva vediamo una scatola lignea, una sorta di armadio a due ante, che racchiude, come una gioia, una tavola lunga e stretta dal profilo mistilineo, conclusa da colonnine tortili che reggono due pinnacoli ed arricchita da foglie pampinose. Su di un fondo aureo granito che simula un damasco a gigli vi campeggia san Bernardino da Siena. Il frate regge un libro dove leggiamo chiaramente "Pater manifestavi nome(n) tuum omnibus hominibus ut in nomine Yh(es)u omne genu flectatur Celestium terrest(r)ium et infernorum et omnis lingua confiteatur quod dominus noste(r) yh(esu)s Ch(rist)us dei filius deus et homo est in gloria patris o(mn)ipo-

pologia, come ad esempio il diverso registro, linguistico e tecnico, tenuto dal pittore, che in questo caso è lo stesso, nel dipingere l'immagine principale e le parti accessorie del contenitore.

Briciole di storia

Non è noto quando il dipinto sia arrivato a Endenna. Non è citato nella visita pastorale di San Carlo Borromeo e neppure nelle frequenti ma sintetiche visite del secolo successivo. La prima menzione che fino ad ora è stata rintracciata (ma non è stato possibile uno spoglio completo della documentazione) è quella del corrispondente di padre Donato Calvi che cita nell'oratorio del cimitero della parrocchiale "un quadro ancona dell'effigie intera di san Bernardino da Siena, di pittura tanto al vivo che rende maraviglia a chiunque lo vede". Lo stesso Calvi nell'*Effemeride sagro profana* (1676) ne precisa ulteriormente la collocazione ricordando "nella porta sopra il cimiterio l'effige al vivo di San Bernardino da Siena".

L'oratorio, dedicato a san Bernardino, all'epoca di san Carlo voltato e aperto, era posto accanto alla chiesa antica. Grazie ai progetti di rifacimento e agli appunti della visita Bernareggi può essere identificato col vano a sinistra dell'attuale presbiterio e collegato all'antico campanile mediante il ripostiglio realizzato tra 1845 e il 1853.

Da lì la nostra ancona fu trasportata in chiesa, nella collocazione che ha ancora oggi, probabilmente alla fine dell'Ottocento, dopo la radicale ristrutturazione in stile neoclassico dell'edificio: Pinetti la descrive nell'inventario degli oggetti d'arte della provincia di Bergamo, pubblicato nel 1931, rammentando che "trent'anni sono trovavasi ancora nell'oratorio di San Bernardino vicino alla chiesa".

Spostamenti e traslochi comportarono anche, con ogni probabilità, interventi di manutenzione.

L'unico del quale si ha notizia è quello effettuato da Antonio Quarti nel 1959, documentato attraverso fotografie. In quell'occasione però il restauratore rimosse anche una ridipintura, testimoniata dalle immagini, che aveva allargato le brache di san Sebastiano, rendendole più castigate: segno tangibile di almeno un altro intervento più antico.

Il restauro

L'intervento odierno, accompagnato dalla consapevolezza dell'eccezionalità del manufatto, ha proceduto secondo alcune linee di indirizzo così sintetizzabili: studio quanto più possibile attento dei materiali e dei metodi costitutivi; assoluto rispetto dell'oggetto e dunque riduzione al minimo indispensabile delle operazioni invasive qualora avessero comportato la manomissione di elementi originali; messa in sicurezza di struttura e pellicola pittorica; restituzione di una migliore leggibilità ad un oggetto sostanzialmente intatto.

Dalle osservazioni fatte è emersa immediatamente la tecnica differente con cui sono state realizzate le pitture sulla cassa, stese rapidamente e con colori liquidi su di una preparazione molto sottile, appena sufficiente a velare il supporto, e la tavola centrale. Qui l'oro, la pastiglia, la pellicola pittorica sono curatissimi. La foglia oro, di buono spessore, è sistematicamente lavorata a punzone. Si tratta di motivi assai semplici: cerchi, rosette, punzoni arrotondati che corrono lungo tutta la carpenteria e che combinati e variati con sapienza permettono effetti di grande raffinatezza grazie alla differente rifrazione della luce. Esemplari sono, ad esempio, la scritta frammentaria "Sanctus Bernardinus de [Senis]" che corre alla base della figura principale o, ancora di più, il motivo damascato dello sfondo ottenuto attraverso una fittissima granitura delle zone opache che fa emergere, lucido, il motivo delle foglie e dei gigli.

Ma anche la stesura pittorica trasparente, a fitte pennellate che si ispessiscono nei

dettagli naturalistici come la barba, la scioltezza dei profili, sistematicamente ripresi in nero ed in bruno, ci parlano di un maestro dal mestiere consumato.

Un marchigiano in Val Brembana

Con una certa sorpresa questi può essere identificato in Giovanni Antonio da Pesaro, come indica Andrea De Marchi. In suo favore ci parlano le fisionomie allungate, i gesti anchilosati, i corpi irrigiditi su pavimenti ripidissimi, i colori che alternano rosa e grigi pallidi a blu e rossi sonori, la morbidezza delle stesure pittoriche racchiuse in nitidi contorni elastici, le minute notazioni naturalistiche come le unghie sporche di san Bernardino o i denti della Vergine.

Nato (1415 c.) da un pittore di origine parmense trasferitosi a Pesaro, nella cui area abbiamo le testimonianze più antiche della sua attività, si formò nel multiforme ambiente adriatico che faceva perno su quell'autentico crocevia di culture che fu Ancona.

Il dipinto di Endenna, in attesa di trovare documentazione più precisa, può essere collocato nella porzione finale della sua carriera, accanto ad opere datate quali il polittico ora conservato a Urbino, nella galleria Nazionale delle Marche, ma proveniente dall'abbazia di santa Croce a Sassoferrato (1467).

Si tratta, a mia conoscenza, di un caso unico a queste date di presenza marchigiana in Valle e dunque sarebbe di estremo interesse conoscerne modi di arrivo e committenza.

Un aiuto a rispondere a questo quesito potrà forse venire anche dalla lettura iconografica dell'insieme, anche se la scelta delle raffigurazioni non è rara. L'Annunciazione non stupisce accanto a san Bernardino, devotissimo alla Vergine cui dedicò un trattato, prediche e sermoni, mentre sant'Antonio abate e san Sebastiano - santi di gennaio - sono di frequente accomunati quali protettori dalla peste.

Meno usuale invece il pannello centrale, con il santo che non regge il signum ma soltanto il volume con la lunga iscrizione che si apre con *Pater manifestavi nomen tuum*. Il versetto è tratto dal vangelo di Giovanni (17,6) ma costituiva anche l'antifona ai primi vespri della festività dell'Ascensione, antifona che secondo la biografia del Santo i suoi frati cantavano mentre egli spirava, quasi simbolico suggello di una vita tutta spesa 'nel nome di Gesù'. Il resto invece è un calco dall'epistola di Paolo ai Filippesi, che abitualmente accompagnava il signum bernardiniano ma che in questo caso assume nell'ultima parte coloriture trinitarie e allusive alla duplice natura, umana e divina, di Cristo.

I temi qui sommariamente esposti dovranno ora intrecciarsi per chiudere la ricerca. Si dovrà chiarire l'epoca di fondazione dell'oratorio di san Bernardino anche esaminandone murature e tracce decorative, chi la promosse e capire se la nostra pala vi fosse destinata da subito, e quindi individuare i possibili tramiti con le Marche.

Gli studi sui commerci nella regione adriatica hanno posto in evidenza la presenza di mercanti di tutta Italia, bergamaschi compresi, soprattutto intorno al mercato dei panni. Non bisogna però dimenticare che il beato Tommaso Vitali, Servo di Maria nato a Endenna nel 1425, fu mandato dai superiori del suo ordine a Pesaro, nei cui pressi morì in odore di santità. Nel Quattrocento dei membri della famiglia Vitali sono ricordati in stretta relazione con la chiesa (un Taddeo Vitali compare tra i benefattori della Misericordia nel 1471) e questa coincidenza indica una ulteriore traccia da seguire per recuperare pienamente una storia fino ad ora sommersa.

Emanuela Daffra